

# SEDUTA DI MERCOLEDÌ 22 NOVEMBRE 1995

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE ALBERTO PAOLO LEMBO

**La seduta comincia alle 14,30.**

*(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).*

## **Seguito dell'esame del documento conclusivo.**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca, nell'ambito dell'indagine conoscitiva sui consorzi obbligatori di bonifica, il seguito dell'esame della proposta di documento conclusivo.

Ricordo che nella seduta di martedì 7 novembre è stata presentata dal relatore, onorevole Peretti, una proposta di documento conclusivo, inviata a tutti i membri della Commissione e disponibile in fotocopia, sulla quale era iniziato il dibattito nella seduta di giovedì 16 novembre. Alcuni gruppi avevano espressamente richiesto, per motivi a loro interni, di intervenire nella seduta odierna. Do pertanto la parola all'onorevole Oliverio.

**GERARDO MARIO OLIVERIO.** Ringrazio innanzitutto il presidente per aver accolto la nostra richiesta di continuare la discussione nella seduta odierna e ringrazio inoltre il relatore, onorevole Peretti, per il lavoro di sintesi che ha compiuto predisponendo il documento conclusivo dell'indagine sui consorzi di bonifica.

Non intervengo sulla prima parte di tale documento, ricognitiva di un lavoro che è stato interessante in quanto ha offerto spunti di riflessione, partendo dalla concreta esperienza dei consorzi per operare un approfondimento e per definire anche una linea di adeguamento sostanziale rispetto alla funzione di queste strutture. Vorrei soffermarmi invece sulla parte conclusiva del documento, che costi-

tuisce una base di confronto che dovrà tuttavia essere oggetto di riflessione e di precisazioni in ordine ad alcuni punti, anche per definire un percorso che consenta di utilizzare il lavoro svolto per apportare le necessarie correzioni in termini legislativi, se necessario, e soprattutto rispetto alla funzione dei consorzi di bonifica.

Si tratta in primo luogo di definire meglio il concetto di bonifica, in quanto l'evoluzione avvenuta nel corso del lungo periodo che abbiamo alle spalle (basti pensare che la legge che regola la materia risale al 1933) rende necessaria una riflessione anche per quanto riguarda il concetto stesso di bonifica. Abbiamo detto più volte, nel corso dei mesi in cui siamo stati impegnati in questa indagine conoscitiva, che la bonifica è nata come intervento per il risanamento e che oggi occorre tener presente l'evoluzione intervenuta nella realtà adeguando meglio questo concetto.

In definitiva, si tratta di ricondurre la funzione dei consorzi a quella che sostanzialmente è un'utilizzazione ed una gestione più razionali delle acque per quanto riguarda in modo particolare e preminente il settore agricolo. Su questo punto dobbiamo essere più espliciti, facendo un'ulteriore precisazione.

Per ciò che concerne invece la funzione dei consorzi, non possiamo non partire dal dato che tali organismi sono uno strumento di autogoverno dei produttori in relazione non già alla gestione del territorio ma all'uso della risorsa idrica in rapporto all'agricoltura. Credo, anche in questo caso, che dobbiamo essere più precisi e puntuali in merito ad un concetto che, sostanzialmente, deriva dalla legislazione vigente e per il quale la funzione di programmazione sul territorio da parte delle

regioni, delle province e dei comuni va ricondotta al resto delle attività, anche degli organi strumentali delle regioni, in modo più diffuso rispetto all'articolazione istituzionale che opera sul territorio stesso. Da questo punto di vista, ritengo che dobbiamo definire anche la funzione dei consorzi riconducendola nel quadro di una strumentazione relativa alla programmazione cui i consorzi debbono adeguarsi, e non viceversa. Ciò per evitare confusione e, soprattutto, affastellamenti di funzioni. Non v'è dubbio, per esempio, che il piano della bonifica debba essere attuato dal consorzio, ma esso non può non ricondursi alle linee del piano di bonifica regionale.

Credo anche, rispetto al passato, che si debba inserire un elemento di forte rottura in merito alla funzione delle regioni. Sono dell'avviso, infatti, che non possiamo non considerare la necessità di attuare, nei confronti delle regioni, una radicale delega in materia di bonifica, definendo, attraverso un adeguamento della legislazione nazionale, la rimozione dei vincoli che oggi impediscono di determinare un vero e proprio spostamento di poteri dal centro alle regioni, ferme restando le funzioni di programmazione che sono proprie delle regioni stesse, quelle di gestione del territorio, e la potestà dell'esercizio della programmazione sul territorio, la quale spetta, appunto, agli enti locali.

In questo quadro, è necessario operare uno sforzo di adeguamento per quanto riguarda le leggi n. 183 del 1989 e n. 36 del 1994, le quali, sia per l'uso plurimo delle acque sia per la difesa del suolo, decentrano alle regioni le funzioni ed i poteri. In pratica, per quanto riguarda l'utilizzo delle acque, la funzione dei consorzi, come soggetti di autogoverno dei produttori, deve correlarsi con questi elementi di novità. Ciò è necessario per affrontare la questione dell'uso plurimo dell'acqua, considerato che nel corso di questi incontri abbiamo verificato, per esempio, come anche da questo punto di vista siano state apportate modifiche dal lato legislativo: mentre prima l'utilizzo delle acque era preminentemente agricolo, oggi esso riguarda anche attività extragricole in generale, cioè industriali e artigianali.

Naturalmente, non intendo sminuire la funzione dei consorzi in altri settori, nel senso che, per esempio, non possiamo pensare che i consorzi possano essere sostituiti o aggiunti ad altri soggetti per quanto attiene alla tutela ambientale. Ma per un problema specifico quale quello delle acque reflue si tratta di definire le responsabilità e le funzioni per quanto riguarda la funzione principale dell'attività consortile.

Anche per ciò che concerne i bacini imbriferi, a proposito dei quali la legge n. 183 del 1989 individua nelle autorità di bacino i soggetti competenti, credo che debbano essere i consorzi, nella definizione della loro attività, ad adeguarsi alla programmazione dell'autorità di bacino, e non viceversa. Voglio sottolinearlo per evitare che involontariamente si generi una confusione che ostacolerebbe l'importante lavoro compiuto al fine di pervenire ad una conclusione impegnativa, anche per quanto riguarda gli strumenti che vanno opportunamente individuati dal punto di vista legislativo.

Anche rispetto all'importante questione delle manutenzioni è necessaria un'innovazione, perché al momento vi sono incertezze e confusione. Infatti, nonostante si intervenga attraverso le istituzioni e le risorse pubbliche, sostanzialmente la materia non è affidata ad alcuna regolamentazione, con il risultato che il fatto che la manutenzione spesso non venga attuata concorre al verificarsi di gravi situazioni a danno del territorio. Per citare l'esempio dell'alluvione che l'anno scorso ha colpito il Piemonte, certo è che nella situazione determinatasi dopo la tracimazione del Po non è stata secondaria la mancata manutenzione dei canali di scolo.

Per essere affrontata e risolta, la questione delle manutenzioni richiede un concorso di risorse pubbliche, perché è impensabile che della stessa, tenuto conto della sua portata e del fatto che attiene, in generale, alla difesa del suolo e del territorio, si faccia carico in modo esclusivo il mondo produttivo.

In conclusione, ritengo che nella parte finale del documento debbano essere puntualizzati meglio i concetti che ho evidenziato, in modo che il lavoro svolto possa

essere utilmente utilizzato tramite gli strumenti che riterremo opportuni.

GIUSEPPE PETRELLI. Credo che il punto centrale della questione attenga ai compiti da affidare ai consorzi di bonifica. Per esempio, nel caso in cui riguardassero solo l'utilizzo delle acque, dovremmo chiederci se debba essere o meno applicata anche la tassazione extragricola. Personalmente ritengo che i consorzi di bonifica dovrebbero adoperarsi nel senso più completo del termine, purché vengano individuati i soggetti; sono infatti d'accordo con il collega Oliverio sul fatto che se operassero più soggetti nessuno farebbe alcunché. Occorre prevedere legislativamente se le attribuzioni di bonifica, intese nel senso più globale e generico del termine, debbano essere affidate ai consorzi, come io ritengo. In fondo il territorio è dominato dalla gestione delle acque; il consorzio è l'organismo più idoneo per attuare la bonifica generale. È comunque necessario individuare se in alcune zone operino altri soggetti, al fine di eliminare eventuali duplicazioni.

Per il resto, ritengo che si possa proseguire con celerità.

ANNAMARIA PROCACCI. Quello dei consorzi di bonifica è stato indubbiamente uno degli argomenti su cui più intensa ed anche più impegnativa è stata la discussione tra quelli affrontati dalla nostra Commissione. Trovo giusto che sia stato così e che sia intervenuto un tentativo di elaborazione da parte di molti commissari che hanno seguito l'indagine, alcuni anche verificando le situazioni *de visu*. Non intendo assolutamente sottovalutare, nelle mie considerazioni finali, il lavoro che è stato svolto; d'altra parte, ritengo che fosse opportuno per la Commissione dedicare molto spazio al problema della funzione dei consorzi di bonifica e delle loro prospettive – in positivo o in negativo –, perché personalmente sono convinta che dobbiamo cercare di inquadrare in modo diverso la politica del territorio. In altre parole, non credo si possa affrontare oggi il discorso dei consorzi di bonifica senza avere una visione complessiva anche della situazione del nostro paese dal punto di

vista non solo del problema acque, in rapporto all'uso agricolo o non agricolo, ma anche del panorama più generale del territorio.

Nella stesura del documento, di cui voglio ringraziare il collega Peretti, noto alcuni passaggi abbastanza significativi, che forse mi sono saltati agli occhi con particolare forza perché considero prioritario il problema del riordino e della riconsiderazione della filosofia di intervento nel territorio.

Dice giustamente il relatore che oggi ci muoviamo tra alluvioni e siccità. Anche nel nostro lavoro, in modo forse non coordinato, affrontiamo i problemi delle alluvioni e della siccità con una legislazione emergenziale, quando le regioni si trovano di fronte a grossi problemi anche finanziari e a ferite nel loro tessuto produttivo a causa di comportamenti climatici che possono apparire anomali. Credo però che non abbiamo elaborato ancora, tra questi due estremi – siccità ed alluvioni – le opportune linee logiche, legati come siamo a modelli del passato e a un modo di pensare che secondo me invece va superato.

Quando abbiamo trattato la problematica della legislazione d'emergenza per le cosiddette eccezionali avversità atmosferiche non abbiamo evidenziato abbastanza la necessità di un passaggio, vale a dire quello di dare molto spazio alla mappa del dissesto idrogeologico del nostro paese, perché solo attraverso la riorganizzazione dei singoli dati possiamo ricomporre la realtà su cui si va ad incidere. I consorzi di bonifica, a mio parere, vanno inseriti come attori, almeno per quanto riguarda il passato, su questo scenario.

Ritengo che il nostro lavoro – e quindi anche il documento conclusivo – sia manchevole in relazione al seguente fattore di fondo: in che modo i consorzi di bonifica oggi incidano – o potrebbero incidere – sul territorio. È vero, non possono avere un ruolo di programmazione. Però, a ben vedere, da questo stesso documento non risulta una loro omogeneità con la legislazione vigente (né con la legge n. 183 del 1989 sul regime dei suoli, né con la legge Galli, molto più recente, né con la legge n. 142 del 1990).

Signor presidente, colleghi, nel documento al nostro esame ritrovo solo problemi aperti, apertissimi; non posso pertanto condividerne la conclusione – un giudizio di positività – se è vero, come è vero, che vi è anacronismo nello strumento stesso dei consorzi di bonifica, visto che oggi parliamo di politica del territorio in senso completamente diverso.

Rispetto alla legislazione nazionale i consorzi di bonifica, a mio giudizio, sono – passatemi il termine – non congruenti; credo pertanto che non dovremmo sottovalutare le considerazioni svolte dai rappresentanti delle province, i quali hanno posto alla nostra attenzione il nodo dello stesso ruolo delle province in materia di competenza ambientale. Ci troviamo ancora una volta di fronte a quello che considero un nostro grande difetto (proprio non soltanto di questa Commissione ma della tradizione politica e culturale italiana), vale a dire ad una sorta di sovrabbondanza di legiferazione, che poi provoca intrecci e nodi non risolvibili. L'unica soluzione può essere soltanto un tipo di legislazione che non pretenda di assorbire quella precedente, proprio perché altrimenti diventerebbe essa stessa paralizzata. Si tratta secondo me di un discorso valido in ordine sia alla legge n. 142 del 1990 sia alla legge n. 183 del 1989.

È per me estremamente difficile, anzi impossibile, riconoscere ancora cittadinanza ai consorzi di bonifica nell'attuale legislazione nazionale. Ho letto pochi giorni fa che in Italia vi sarebbero più di 6 mila enti, grandi e piccoli, che si occupano delle acque: ciò può spiegare anche perché la stessa legge Galli, pur essendo una buona normativa, incontra tanti problemi nella sua applicazione. Quindi, è quanto mai opportuno un lavoro di semplificazione del corpo legislativo esistente, e del resto è questa una delle maggiori difficoltà con cui sempre mi sono scontrata in questi anni di esperienza parlamentare, anche per quanto riguarda le amministrazioni locali, che si dibattono in una giungla legislativa di cui forse dovremmo farci tutti più carico.

A mio parere, nella valutazione dei consorzi di bonifica – ruolo, rilancio e

prospettive – il secondo punto è rappresentato dal rapporto tra i consorzi stessi e le regioni.

Spero di avere chiarito il mio problematicissimo modo di vedere i consorzi di bonifica nei confronti della legislazione nazionale, ma aggiungo che non mi sembra più facile il loro rapporto rispetto alle regioni. Nel documento conclusivo al nostro esame vi è indubbiamente l'esigenza di spostare l'argomento dei consorzi verso l'ambito regionale. Credo che ciò dipenda non solo dal fatto che in molti di noi è maturata una concezione diversa di decentramento autentico, politicamente corretto, dei problemi e delle competenze delle regioni, ma anche, più o meno consapevolmente, dalla necessità di esplicitare che i consorzi di bonifica non devono essere elementi scoordinati ed eterogenei anche nell'ambito della politica regionale (quindi, rispetto non soltanto alle autorità di bacino, ma anche alle decisioni che la regione stessa può assumere, se è vero che l'articolo 117 della Costituzione recita ciò che noi tutti conosciamo).

Nel documento è detto che diverse regioni hanno legiferato, il che potrebbe essere inteso come una soluzione positiva; peccato, però, che alcune regioni, direi molte tra quelle che hanno già legiferato, abbiano riconvertito – per così dire – la figura stessa dei consorzi di bonifica. Ciò che mi ha dato più da pensare è proprio il fatto che il documento auspichi, ripetutamente, la riconversione dei consorzi di bonifica, evidentemente perché è implicito il riconoscimento che fino ad oggi essi non hanno assolutamente svolto la loro funzione.

Vorrei sottolineare altri punti all'attenzione del relatore e dei colleghi, per esempio il rapporto tra i consorzi e l'intervento sul territorio. Brutalizzando, potrei dire tra i consorzi e situazioni quali le alluvioni, una pagina che abbiamo più volte sfiorata, ma che è rimasta sempre sullo sfondo, come una sorta di neutralità del tipo di intervento sulla legislazione delle acque che questo o quel consorzio hanno operato.

A mio parere, nel documento non vi è una valutazione critica delle opere. Mentre

si parla con molta attenzione della manutenzione, lo stesso non si fa, se non con una citazione delle percentuali, delle opere inutili o dannose, a proposito delle quali siamo alla fase storicamente successiva, cioè a quella della dichiarazione di opere dannose per il territorio, che alcuni consorzi hanno attuato e di cui abbiamo parlato in Commissione (l'abbiamo fatto io stessa ed il collega Nardone).

Esiste inoltre, anche se possiamo affrontarlo in maniera marginale, il problema dei bilanci, il quale conferma che i consorzi si sono mossi come attori, mentre invece devono essere riportati, per quanto riguarda il loro funzionamento interno, al controllo della Corte dei conti.

Ricordo altresì che l'analisi che abbiamo condotto si muove su dati parziali. Di questo abbiamo discusso a lungo tra noi, per cui mi limito a sottolineare che solo una parte dei consorzi è stata interessata ed ha risposto alle sollecitazioni che giungevano da questa Commissione parlamentare.

Vorrei anche dire al relatore che, pur avendo apprezzato molto il suo lavoro, la mia impostazione del problema è diversa, per cui non posso essere d'accordo là dove afferma che solo attraverso i consorzi di bonifica l'agricoltura si interessa direttamente del territorio. Non voglio addentrarmi in un capzioso e bizantino esercizio di critica, però credo che anche nell'assai difficile stesura della legge sull'uso dei fitofarmaci l'agricoltura abbia avuto uno straordinario rapporto con il territorio, a prescindere dal fatto che sia positivo o negativo (purtroppo, è preoccupante, per esempio, l'uso della chimica). Quindi, mi è difficile vedere questo tipo di rapporto, sempre esistente, semplicemente riferito al problema e all'uso delle acque.

Premesso che sono queste le osservazioni principali che volevo muovere al documento al nostro esame, credo sia chiaro che non posso condividere le conclusioni dello stesso; anzi, semmai esprimo grande preoccupazione su un problema che, a mio avviso, resta completamente aperto, non risolto né a livello di legislazione nazionale né a livello di regioni. Del resto, ricordo bene quanto detto nei loro inter-

venti, magari con una esemplificazione forse eccessiva, dai rappresentanti delle regioni, ad avviso dei quali i consorzi di bonifica hanno un ruolo se sono a difesa del territorio.

Credo che dobbiamo essere coraggiosi, nel senso che il legislatore deve compiere lo sforzo di cancellare ciò che non è più attuale e che può essere meglio affidato ad altri tipi di intervento. In questo senso, ritengo che i consorzi di bonifica appartengano ad esperienze ormai superate, ammesso che per il passato si potesse parlare di politica del territorio.

Condivido le valutazioni del rappresentante della Lega ambiente, la cui audizione, peraltro molto animata, considero decisamente interessante, perché ritengo che soprattutto dal misurarsi con posizioni che possono sembrare lontane da quelle dei componenti la Commissione possano emergere grandi motivi di riflessione. Non credo che le affermazioni del rappresentante della Lega ambiente siano state polemiche: ritengo, semplicemente, che abbiano inquadrato il problema in una visione molto diversa.

In conclusione, nel ribadire che non condivido il testo in esame, auspico, ammesso che dinanzi a noi vi siano altri mesi di lavoro, ulteriori iniziative, anche legislative, per affrontare problemi che rientrano in un discorso molto più vasto ed importante, cioè quello attinente al tipo di politica del territorio e dell'agricoltura nel nostro paese.

PAOLO EMILIO TADDEI. Saluto la Commissione, di cui oggi sono ospite ai sensi dell'articolo 38 del regolamento. Ho ritenuto di intervenire perché ho seguito i lavori relativi a quest'indagine dall'inizio fino a tutto dicembre dello scorso anno e ho continuato a seguirli, in quanto mi interessano particolarmente, attraverso i resoconti della Commissione.

Il documento conclusivo, che è frutto di un notevole lavoro svolto dal relatore Peretti, è senz'altro perspicuo; mi preoccupa il taglio complessivo, signor presidente, perché mi sembra che di tutte le belle cose che abbiamo detto finora non vi sia più traccia. Noi riconosciamo che i consorzi di

bonifica svolgono un ruolo importante nel territorio — di questo non si discute — in una visione privata ed in una pubblicistica; non mi pare però che sia stata minimamente affrontata la questione fondamentale che tutte le parti politiche, alla vigilia di questa legislatura così infelice, si sono prefisse di risolvere, vale a dire quella di semplificare la vita dei cittadini e di porre fine al disastro amministrativo dello Stato italiano.

Ebbene, i consorzi di bonifica hanno acquisito alcune competenze che non avevano, in base al sistema per cui le altre autorità dello Stato ed i cittadini vengono messi di fronte al fatto compiuto. Completati i lavori pubblici in materia di bonifica occorre licenziare oltre la metà del personale: questa sciagura andava evitata in ogni modo e quindi i consorzi si sono messi a costruire ponti, centrali idroelettriche ed eoliche e così via. Abbiamo visto di tutto. Non mi sembra allora che si possa continuare su questa linea. Il documento, a mio giudizio, non è severo come dovrebbe. I consorzi di bonifica devono essere integrati — come giustamente è stato ricordato — con l'autorità di bacino; se deve esservi un consorzio per ogni bacino, occorre che uno dei due enti sparisca, perché non possiamo continuare a creare, con dispendio di risorse pubbliche, decine di enti che abbiano competenza sulla stessa materia. Pur garantendo la rappresentanza degli altri enti, la competenza deve essere propria o del consorzio o della provincia. La conferenza dei servizi è un'assurdità, è una delle invenzioni italiane; nel suo ambito non si riesce a concludere niente a nessun livello. La rappresentanza dei cittadini, dei loro interessi e dei loro diritti, deve essere in un unico centro.

Quanto al carico tributario dei cittadini, i consorzi non possono chiedere contributi quando risulta che pochissimi di loro hanno il piano di riparto. Ho chiesto personalmente ai consorzi di bonifica le carte dalle quali risultino le spese di manutenzione, quelle di esercizio, quelle generali e quelle irrigue: non si riesce ad ottenerle! La contribuzione è soltanto un sistema per acquisire fondi per retribuire i

dipendenti, che li devono rimanere. Diciamo le cose come stanno.

Mi aspettavo quindi che la Commissione, per l'autorevolezza che si è meritata in questa legislatura, predisponesse un documento che non fosse di semplice ricognizione dei fatti ma che contenesse una proposta più forte. Si doveva dire molto di più, si doveva arrivare a proposte molto più concrete e pregnanti in ordine alla semplificazione dell'attività amministrativa, al fine di renderla incisiva. Infatti, a questo punto gli enti locali rivendicheranno alcune competenze; non si può continuare in questo modo. Dal punto di vista fiscale — che mi interessa molto — la pretesa, da alcuni esercitata e da altri no, di far pagare contributi di bonifica sugli immobili urbani si concretizza soltanto in un balzello per pagare lo stipendio dei dipendenti, quando dal punto di vista del costo complessivo del consorzio non esiste neanche la suddivisione tra le spese generali, quelle di manutenzione, quelle di ammortamento per mutui (e per quali lavori), per non parlare del costo dell'acqua.

Occorre procedere verso una concentrazione dell'autorità: visto che è stata inventata l'autorità di bacino, sfruttiamola e cerchiamo di fonderla con i consorzi di bonifica, introducendo norme per cui all'attività dei consorzi debbano partecipare anche i rappresentanti degli enti territoriali. Se si deve creare un ente, facciamo in modo che abbia una specializzazione complessiva, insieme alle relative potestà ed ai relativi strumenti finanziari per attuarla. Così avremo concluso qualcosa. Lasciando invece questa stratificazione, per paura di incidere su un aspetto o su un altro, temo che tutto rimarrà come è attualmente, perché in Italia nulla è più stabile dell'instabile, e continueremo con questi consorzi di bonifica che vivacchiano e che devono procurarsi il lavoro.

Ringrazio dell'ospitalità, certo che lo spirito del mio intervento sia stato compreso.

GIACOMO de GHISLANZONI CARDOLI. Desidero anch'io arrecare un contributo a conclusione del lavoro che ha impegnato la Commissione per un anno,

essendo stato componente del gruppo di lavoro ed avendo partecipato a tutte le visite (facendomi promotore anche di una di esse) che la Commissione ha ritenuto di effettuare sul territorio. Mi sento quindi di sottoscrivere l'ottimo documento conclusivo e di sintesi predisposto dal collega Peretti, senza sottacere le problematiche sollevate dall'onorevole Taddei.

Alla fine dell'indagine abbiamo potuto trarre determinate conclusioni, ma il punto fondamentale è rimarcare la necessità di un unico gestore delle acque. Si dovrà poi individuare chi dovrà essere, ma noi non possiamo avere ancora una volta sovrapposizioni di competenze e continuare nel gioco dello scaricabarili, che è sempre avvenuto ultimamente in occasione di disastri e calamità. Poiché l'acqua è patrimonio di tutti, auspichiamo che si riesca a trovare una volta per sempre un modo per identificare – ripeto – un unico gestore che si faccia carico di tutte le problematiche, che non devono risolversi soltanto nella riscossione di canoni, ma devono soprattutto riguardare una giusta razionalizzazione del regime idrico nel nostro territorio.

Sento la necessità di ringraziare tutti i commissari che con me hanno collaborato ed auspico che questo documento rappresenti la base di un lavoro più serio di approfondimento per addivenire ad una proposta conclusiva che costituisca la sintesi di tutta questa attività di raccolta dei dati.

**ETTORE PERETTI, Relatore.** Non ho intenzione di rispondere puntualmente a tutte le osservazioni formulate, che condivido nella maggior parte dei casi. Non sono ovviamente d'accordo con l'onorevole Procacci, che considera non positivo il lavoro da me svolto.

Siamo partiti con un'indagine conoscitiva sui consorzi di bonifica, ma in realtà dovremmo approdare ad un'indagine sul complesso delle politiche di gestione del territorio. Il lavoro svolto è un « grimaldello » per entrare in una tematica più generale, che ci interessa (e sarei contento se potessimo estendere questo lavoro a tutta la problematica disciplinata dalla legge

n. 183 del 1989 e dalla legge n. 36 del 1994), considerato che nel nostro paese siamo maestri nel varare leggi ottime dal punto di vista concettuale e filosofico, che poi applichiamo in modo pessimo.

Il problema dei consorzi di bonifica ci ha posto ben presto dinanzi all'esigenza di capire se nel nostro paese vi sia una cultura della programmazione che ne rispetti i vari livelli, che la consideri come un fatto non solo politico, ma anche oggettivo che parte da un'analisi conoscitiva e che pone in giusta relazione i ruoli dei vari soggetti. Probabilmente, la scarsa attività dei consorzi è dovuta al fatto di non essere mai stata inserita nel giusto tassello delle varie competenze: con l'aggiornamento della normativa che ha introdotto l'uso plurimo delle acque, alcuni progetti richiedono una interistituzionalità, dove ognuno abbia un ruolo ben definito senza prevaricare quello degli altri e senza appropriarsi di competenze che non gli spettano.

Vi è certo la necessità di rendere perentorie alcune disposizioni di carattere gestionale attinenti ai consorzi di bonifica. A mio modo di vedere, gli strumenti sono tutti contemplati in maniera corretta nella legislazione, però è chiaro che se un consorzio di bonifica non dovesse attuare il piano di classifica si innesterebbe un contenzioso, tra la contribuzione agricola e quella extragricola, che finirebbe per penalizzare l'attività del consorzio stesso.

Se dovessimo mettere mano ad un progetto di riforma – e dovrebbe essere questo il nostro compito –, alle regioni, pur nell'autonomia legislativa e di gestione di questa attività, dovrebbero essere date indicazioni per rendere perentorie alcune fasi, come la predisposizione della pianificazione, la quale, a mio avviso, deve essere non un fatto privato del consorzio, ma un fatto generale dal quale, a cascata, discendono tutta una serie di questioni e di vincoli riguardanti i singoli soggetti, fino alla gestione dell'attività dell'imprenditore agricolo.

Esiste il problema delle manutenzioni, anche in rapporto al fenomeno della siccità e delle alluvioni. Purtroppo, per lungo tempo abbiamo considerato solo la fase di costruzione delle opere, senza mai impe-

gnarci a prevedere l'importanza di quella della manutenzione: le province, per esempio, che per tanto tempo hanno costruito strade, adesso non hanno più i soldi per asfaltare i tratti dissestati.

Condivido l'impostazione secondo la quale il consorzio di bonifica debba essere inserito correttamente all'interno di un consorzio interistituzionale, dove abbia un ruolo ben preciso. Ritengo però corretta la citazione da me fatta, in quanto, preoccupandomi della progressiva marginalizzazione dell'agricoltura nel contesto della politica generale agraria e di gestione del territorio di questo paese, credo che il consorzio sia uno dei pochi strumenti di cui l'agricoltore dispone direttamente per intervenire e, soprattutto, per tutelare la funzione dell'irrigazione, la quale comincia ad essere soccombente nel piano generale delle emergenze riguardanti il nostro paese. Ciò lo riscontriamo anche nella legge finanziaria, dove le disponibilità di risorse per l'irrigazione, fondamentali e imprescindibili per avere un'agricoltura competitiva, cominciano a scarseggiare.

Premesso che sulla base degli interventi svolti integrerò il documento, con l'ausilio degli uffici, con le indicazioni emerse, ritengo necessarie ulteriori fasi di studio e di indagine, perché non sono affatto contento, per esempio, di quanto sta facendo l'autorità di bacino del Po (ci siamo completamente dimenticati, per esempio, del complesso Sarca-Garda-Mincio). Quindi, si potrebbe andare avanti nell'analisi del grado di applicazione delle leggi nn. 183 e 36, con le considerazioni che ho espresso e che credo debbano essere messe a punto.

Non so, perché spetta alla Commissione una decisione in merito, se quest'ultima intenda darsi un termine per elaborare una proposta di legge o una risoluzione, ipotesi su cui, per quanto mi riguarda, sono disponibile.

**PRESIDENTE.** Fermo restando che tutti gli interventi svolti nel corso dell'indagine conoscitiva verranno riportati in uno specifico dossier, mi sembra di capire che il relatore, onorevole Peretti, intenda integrare la parte conclusiva del suo documento con le osservazioni che ha testé

svolte anche in risposta ai colleghi intervenuti nella discussione sul documento conclusivo in esame.

**GERARDO MARIA OLIVERIO.** Considerando la discussione che si è svolta e le conclusioni del relatore, che apprezzo perché ha espresso la volontà di precisare ulteriormente alcuni punti, credo che non si possa ancora procedere alla votazione del testo in esame.

**ETTORE PERETTI, Relatore.** Non vorrei che nella formulazione di un'eventuale proposta di legge nascano...

**GERARDO MARIA OLIVERIO.** Sto parlando del documento conclusivo.

**ETTORE PERETTI, Relatore.** Volevo dire che le diversità potrebbero emergere di più in una eventuale fase legislativa.

**GERARDO MARIA OLIVERIO.** Questo è chiaro. Io mi riferivo esclusivamente al documento.

**ETTORE PERETTI, Relatore.** Riterrei conclusa l'indagine conoscitiva con l'approvazione di un documento finale che raccolga, come è ovvio, il maggior numero possibile delle indicazioni emerse a seguito dell'analisi del documento stesso. Deve essere chiaro, però, che il voto sul documento conclude l'indagine conoscitiva. Decideremo successivamente su ulteriori fasi...

**FRANCESCO CAPITANEO.** Integriamo.

**ETTORE PERETTI, Relatore.** Il documento votato sarà comprensivo delle integrazioni, ma credo che queste possano essere apportate con l'ausilio dagli uffici in fase di coordinamento del testo, per cui escludo che possano essere oggetto di valutazioni di carattere politico che costringano il relatore ad entrare nel merito delle stesse. Condivido molte delle considerazioni espresse, per cui ritengo che debbano far parte del documento e che l'indagine conoscitiva debba concludersi con la votazione dello stesso.



GIUSEPPE PETRELLI. Vorrei capire cosa siamo chiamati a votare. In pratica, il documento al nostro esame ricalca l'indagine conoscitiva svolta dalla Commissione. Se è asettico, nel senso che afferma che abbiamo riscontrato certe realtà, senza entrare nel merito, per noi va bene, però con l'intesa che poi si tenti di predisporre una normativa che vada nella direzione stabilita. Per il momento sappiamo che esistono diversi tipi di consorzi con diverse ottiche e che comunque la proposta di tipo politico per il domani deve venire. Pertanto, si vota soltanto il documento conclusivo dell'indagine conoscitiva, vale a dire ciò che abbiamo appreso in questo momento.

PRESIDENTE. Nulla di più. Nutro qualche perplessità, perché sarei anch'io dell'idea del relatore di concludere oggi con un voto sull'indagine. Le proiezioni per quanto riguarda il futuro, esplicitate nei vari interventi odierni ed anche in quelli precedenti, sono agli atti e rappresentano delle indicazioni su cui i singoli commissari, i gruppi e la Commissione stessa possono attivarsi. Il documento conclusivo potrebbe essere integrato in sede di coordinamento con le ultime osservazioni svolte dal relatore. In alternativa, potremmo recepirle prima e votare il documento in un momento successivo, con l'intesa che la discussione non possa essere riaperta. Non ho nulla in contrario a rinviare la seduta per permettere il recepimento di tali suggerimenti e per far svolgere eventuali dichiarazioni di voto prima della votazione. Venendo incontro a tale richiesta, però, si ritarda la conclusione dell'indagine, e quindi non si possono aprire spazi per altri argomenti. Ritengo dunque di accogliere la richiesta di recepire nel documento anche le osservazioni oggi formulate, con l'ausilio degli uffici, rinviando le dichiarazioni di voto e la votazione alla prossima seduta, nel primo spazio utile che avremo a disposizione la prossima settimana.

FRANCESCO CAPITANEO. Signor presidente, se mi è consentito, vorrei svolgere anch'io alcune brevi considerazioni.

PRESIDENTE. Abbiamo considerato conclusa la discussione. Però il relatore, che ha operato con il supporto di un gruppo di lavoro, incaricato dalla Commissione, potrebbe coordinare una breve riunione di tale gruppo al fine di recepire tali osservazioni.

ETTORE PERETTI, *Relatore*. Signor presidente, sono varie sedute che dedichiamo a questo tema; se vi era interesse a proporre talune modifiche, andava fatto per tempo.

PRESIDENTE. Sono d'accordo con lei.

FRANCESCO CAPITANEO. Potremmo proporre un documento integrativo.

PRESIDENTE. Onorevole CapitanEO, abbiamo stabilito un termine entro il quale dovevano essere presentate eventuali osservazioni, che è scaduto da dieci giorni.

FRANCESCO CAPITANEO. Allora, interverrò in sede di dichiarazioni di voto.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole CapitanEO. Potrà comunque far pervenire le sue osservazioni direttamente al relatore, che potrà quindi presentare in una seduta successiva la stesura finale del documento conclusivo dell'indagine.

Il seguito dell'esame della proposta di documento conclusivo è rinviato ad altra seduta.

**La seduta termina alle 15,35.**

---

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO  
STENOGRAFIA

DOTT. VINCENZO ARISTA

---

*Licenziato per la composizione e la stampa  
dal Servizio Stenografia il 24 novembre 1995.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO